

AZ-ISSN: 2385-0841
0 0 5 2 2
9 17723851084005

ECONOMIA

ESCLUSE
Scuole guida
e agenzie viaggi
«Noi senza
certezze
e senza aiuti»

> PAGINA 40-41

SCUOLA

APPELLO
Paritarie,
senza aiuti
una su tre
sarà costretta
a chiudere

> PAGINA 46



FASE 2

RISTORANTI
Domenica
possibile riaprire
ma le regole
preoccupano
e complicano

> PAGINA 42-43

CHIESA

LUTTI
Cordoglio
in diocesi
per la morte
di don Agazzini
e don Spezia

> PAGINA 47



L'AZIONE

EDIZIONE SUD DELL'INFORMATORE - ANNO 70 - NUMERO 20

VENERDI 22 MAGGIO 2020

EURO 1,50

FORD HYBRID
Ablondi.it
NOVARA

RENATO CORTI RIPOSA IN CATTEDRALE

«Mai desiderato altro che servire questa diocesi»

Senza la Messa, saremmo persone più sole: società senza cielo sulla testa

> di **Franco Giulio Brambilla**
Vescovo di Novara

Carissimi, domenica 24 maggio torneremo a celebrare l'Eucaristia in tutta la Diocesi, recuperando gradualmente la normalità della vita ecclesiale. Il ritorno non potrà essere una semplice ripresa della vita comunitaria precedente. Non solo perché in questa fase di transizione vi sarà ancora una frequenza contingentata con le cautele necessarie, ma perché lo slogan "niente sarà più come prima" ora deve trovare fantasia creativa e concretezza pratica. Saremo migliori se avremo imparato qualcosa da questi tre mesi di astinenza dalla celebrazione comunitaria della Messa e dalla partecipazione alla vita ecclesiale e sociale. Intendo offrirvi qualche riflessione, perché la ripresa sia piena.

La nostalgia del rito

Abbiamo compreso la bellezza dell'espressione *Sine dominico esse non possumus* (Atti dei martiri, XI), cioè "senza la domenica non solo non possiamo vivere, ma non possiamo esistere". Come succede spesso nella vita, scopriamo il valore dei beni fondamentali (il pane, l'acqua, la salute, il lavoro, l'amore, la speranza, ecc.) quando essi vengono a mancare. Questa volta, forse la prima volta per la generazione del dopoguerra, molti hanno sentito la ferita lancinante di non poter partecipare alla Messa e alla comunione eucaristica. Alcuni hanno persino contrapposto il valore della Messa e della comunione al bene della salute di molte persone che si sono ammalate e tra le quali troppe sono morte.

SEGUE A PAGINA 2



(FOTO VISCONTI)

«Accettavo da Dio che tutta la mia vita significasse l'accompagnamento di questa diocesi». Un appunto scritto a mano. Aggiunto al testo dopo aver partecipato al funerale del card. Tettamanzi a Milano e aver detto al suo successore: preparami un posto in cattedrale. E' stato forse questo passaggio del suo testamento spirituale, letto dal vescovo Franco Giulio, il momento più toccante del funerale del cardinale Renato Corti. «Ho vissuto il ministero per 20 anni senza mai pensare o desiderare altra destinazione», ha scritto. E adesso Novara, dopo l'ultimo abbraccio, lo ha accolto di nuovo: riposerà per sempre in duomo, ai piedi dell'altare maggiore dove ha scelto di essere sepolto.

DA PAGINA 3 A 11

NOVARESE
Il commercio riapre: «Più timori che speranze»
PAGINE 16-17-18

CROCE ROSSA
A Novara e Oleggio in prima fila contro il Covid-19
PAGINE 21-32

BASSA NOVARESE
Teledidattica, al Ramati computer a famiglie bisognose
A PAGINA 27

GALLIATE
Bornate, niente festa della Madonnina ma vive la devozione
A PAGINA 29

SERRAMENTI E TENDE DA SOLE

TENDACOLOR®

Via dell'Industria 21/23 - 28043 Bellinzago Novarese (No)
Tel. 0321.986950 - www.tendacolor.eu - info@tendacolor.it

SERRAMENTI IN PVC
SERRAMENTI IN ALLUMINIO LEGNO
SERRAMENTI IN LEGNO ALLUMINIO
PERSIANE
TAPPARELLE
ZANZARIERE
GRATE DI SICUREZZA
PORTE BLINDATE
PORTE DA INTERNI

TENDE DA SOLE
PERGOLATI
GAZEBI
OMBRELLONI
PENSILINE
TUNNEL
PEDANE
TENDE TECNICHE

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) NOVVARA - art. 1, comma 1 - Taxe perque (tassa riscossa Novara Cpo).



**ADDIO
VESCOVO
RENATO**

«Ringrazio coloro che mi hanno amato senza magari trovare in me la dovuta riconoscenza e chiedo perdono a chi, consapevolmente o inconsapevolmente, ho fatto soffrire»

IL TESTAMENTO SPIRITUALE

Di seguito un brano Testamento spirituale del card. Renato Corti, letto in cattedrale dal vescovo Franco Giulio Brambilla nella sua omelia durante il funerale. È stato scritto il 1 marzo 1996, al compimento dei sessant'anni, con un'aggiunta l'8 agosto 2017, dopo il funerale del card. Dionigi Tettamanzi. Eccolo.

Come un vaso di creta che custodisce un tesoro

«Fragile come un filo d'erba, straordinario perché figlio di Dio»

Quando ho compiuto i 40 anni ho sentito, come non mai, la verità della parola di Giacomo: "Non dite: 'L'anno prossimo faremo, diremo', ma 'se Dio vorrà'". Oggi, mentre compio i 60 anni, sento l'urgenza di esercitarmi in un reale distacco dalle cose e dalla stessa vita terrena, dando sempre più peso e spazio alla comunione con il Signore Gesù Cristo per vivere i giorni e le tappe di questa esistenza come luogo della graduale immersione nei misteri della vita, della morte e della risurrezione di Gesù. Come diceva Paolo: "Per me vivere è Cristo e morire un guadagno". O ancora: "La nostra vita è nascosta con Cristo in Dio".

E poiché ho ricevuto, fin da ragazzo, la vocazione a diventare prete, alla fine della mia vita vorrei poter rileggere questi decenni di ministero presapoco come Paolo lo ha fatto, secondo il libro degli Atti degli Apostoli, rivolgendosi ai presbiteri di Efeso radunati a Mileto per l'ultimo saluto. Vorrei poter dire che solo la missione, e nes-

sun altro interesse, ha impegnato la mia vita; vorrei poter dire che, come Paolo, mi sono dedicato giorno e notte a coloro che il Signore mi aveva affidato. Intanto oggi, con tutta sincerità, esprimo la gioia di avere incontrato il Signore e di avere aderito a lui, diventando suo discepolo e strumento vivo della sua misericordia. Sento anzi il bisogno di rimarcare che, con il passare del tempo, questa gioia non solo non è stata ridimensionata dalle fatiche e dalle prove, ma è andata crescendo e irrobustendosi. Veramente posso dire che, se vivo per il Vangelo, ancor prima vivo del Vangelo. Del futuro non so nulla. Conosco però la verità fondamentale, e cioè che la sorte di Cristo diventa, giorno per giorno, la mia. Lo diventa perché, soprattutto l'Eucaristia, mi fa corpo di Cristo e mi intro-

«Esprimo la gioia di avere incontrato il Signore diventando strumento vivo della sua misericordia»

duce realmente nei suoi misteri di morte e risurrezione. Nei prossimi anni potrò conoscere la malattia e certamente dovrò passare per il sentiero stretto della morte. Chiedo a Maria, che ha assistito all'agonia di



Gesù, di essere vicina anche a me. Perciò la prego dicendo: "Santa Maria, prega per me, peccatore, adesso e nell'ora della mia morte".

Ringrazio tutti coloro che mi hanno amato e fatto del bene, senza magari trovare in me la dovuta riconoscenza; e chiedo perdono a tutti coloro che, consapevolmente o inconsapevolmente, ho fatto soffrire. E a Dio chiedo di avere misericordia con me, soprattutto per i peccati di omissione, segno di una risposta limitata o disattenta alla sua chiamata e alle attese dei fratelli

«Veramente posso dire che, se vivo per il Vangelo, ancora prima vivo del Vangelo»

che egli, lungo il mio percorso di vita, mi ha dato.

Getto uno sguardo sull'intera mia vicenda avvertendo sempre più la sua verità paradossale: essa è come un fragile filo d'erba fragile che presto appassisce; nel medesimo tempo, essa è luogo di una vocazione straordinaria: quella di essere figli di Dio.

Veramente portiamo un tesoro in vasi di creta. Dio è grande. "Gloria Dei vivens homo; vita autem hominis, visio Dei" (Ireneo, Adv. Haer.).

Il giorno 8 agosto 2017, dopo il

funerale del card. Dionigi Tettamanzi, mons. Corti aggiungeva un foglietto a mano in cui è scritto così:

«Stamattina, in Duomo [a Milano ndr], ho incrociato due volte il mio successore a Novara, mons. F.G. Brambilla. Gli ho detto: "Adesso tocca a me. Preparami il posto". Sono bastati pochi secondi per fare questo cenno. Ma esso rimane importante. Tettamanzi aveva solo due anni più di me. E io viaggio verso l'82mo. Mi sembra giusto che io venga sepolto nella Cattedrale di Novara. L'anello datomi nel 1990 dal VG Germano l'ho subito inteso come anello di nozze. La sposa era la Chiesa di Novara. Ho vissuto il ministero per 20 anni senza mai pensare o desiderare altra destinazione. Accettavo da Dio che tutta la mia vita significasse l'accompagnamento di questa Chiesa particolare, facendo mia la parola di Paolo nella II ai Corinti, là dove parla di se stesso e del compito di portare quella Chiesa all'incontro con Cristo glorioso.»

«La Chiesa di Novara mia sposa. Accettavo da Dio che tutta la mia vita significasse accompagnarla»

mento di questa Chiesa particolare, facendo mia la parola di Paolo nella II ai Corinti, là dove parla di se stesso e del compito di portare quella Chiesa all'incontro con Cristo glorioso.»

+Renato Corti

ADDIO VESCOVO RENATO

BORGOMANERO

Il sindaco Bossi:
«Una grave perdita
non solo
per il mondo
cattolico»



«La scomparsa del cardinale Renato Corti è grande perdita e non solo per il mondo cattolico. Esprimo profondo cordoglio, anche a nome dell'Amministrazione comunale e dell'intera cittadinanza per la scomparsa di un uomo che ha saputo cogliere lo spirito dei tempi».

Sergio Bossi, sindaco di Borgomanero, commenta così la scomparsa del card. Renato Corti, vescovo emerito di Novara. Un messaggio di cordoglio che, come per tanti altri che nei suoi vent'anni di episcopato lo hanno conosciuto, diventa ricordo. «Ho avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo nel dicembre del 2017, alla festa dell'Immacolata», prosegue.

Allora, il neo cardinale si era soffermato alla statua della Madonna Immacolata in piazza Martiri, di fronte alla collegiata di San Bartolomeo nel centro cittadino, per la quale il prossimo anno ricorrerà il trecentesimo anniversario della posa, voluta dal marchese Gabriele d'Este nel 1721. «Lo ricordo come un uomo sensibile e aperto al confronto. Sentiremo la mancanza di una figura che ha voluto e saputo creare dialogo grazie al suo grande spessore morale e umano».

Gianni Cometti

NOVARA

Canelli: «Attento alla comunità, capace di colpire chi lo ascoltava»

«Un uomo semplice, umile e di profonda cultura». Così il sindaco di Novara, **Alessandro Canelli**, ricorda la figura di monsignor Renato Corti, per vent'anni vescovo della città e della Diocesi. In particolare il sindaco Canelli sottolinea come fosse «una persona molto attenta ai bisogni della comunità e in particolare a quelli della famiglie più biso-

gnose. Monsignor Corti ha manifestato una grande attenzione al mondo dei giovani e alla loro formazione, diventando un importante punto di riferimento. Le sue parole e le sue omelie riuscivano a trasmettere messaggi capaci di arrivare direttamente al cuore di chi lo ascoltava».

Il legame tra il vescovo Corti e la città di

Novara fu profondo. Tanto che nel 2003 venne insignito della benemerita di Novarese dell'Anno. Martedì 19 maggio, nel giorno dei funerali, la sua Novara lo ha ricordato anche con il lutto cittadino e un minuto di silenzio, proclamato dall'Amministrazione comunale.

«La capacità comunicativa del cardinale Corti – conclude il sindaco – è stata piena di passione e amore verso il prossimo; in grado di diffondere con estrema facilità il messaggio di pace e di solidarietà di cui è stato portatore per tutto il suo percorso di vita».

F.R.

IL CORDOGLIO NEL NOVARESE

Uomo dello spirito, attento agli ultimi e ai ragazzi

Sacerdoti e ragazzi di allora ricordano il "loro" vescovo

Un vescovo, Renato Corti, attento ai giovani ma anche con un pensiero agli ultimi e alle nuove forme di schiavitù, dove emergeva la piaga della tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Fu la sua omelia del 22 gennaio 2000 per S. Gaudenzio a portare alla nascita di Liberazione e Speranza, realtà oggi presieduta da **Elia Impaloni** e da allora accanto alle vittime di tratta.

«In quell'omelia – ricorda **Ornella Omodei Zorini**, presente dagli inizi in associazione e oggi vicepresidente – Corti parlò di questa nuova forma di schiavitù, spiegando come servisse creare gruppi di aiuto per le vittime». Omodei Zorini, con l'ordine francescano secolare, già aiutava le vittime di tratta in due strutture. «Sentire Corti parlarne è stato una conferma. Così, con altre componenti della società, si partì. Quell'omelia fu l'input». A ricordare Corti anche Impaloni: «Per me è stato importante – aggiunge – anche perché ha dato avvio all'associazione che ora guido. Ho poi un ricordo personale: la prima sua



Route fu a Mergozzo, il giorno in cui mi fidanzai con il giovane diventato poi mio marito». **Don Marco Borghi**, coadiutore a Borgomanero, ricorda altri aspetti di Corti. «Con lui ho celebrato la messa di Pasqua e la Via Crucis in carcere. È riuscito a parlare al cuore dei detenuti, che avevano per lui una grande ammirazione». Don Borghi ha vissuto il percorso in seminario con vescovo Corti; a ordinarlo, invece, il vescovo Brambilla. «L'abbiamo scelto come predicatore degli esercizi spirituali che hanno preceduto l'ordinazione – spiega – . Ci aveva fornito indicazioni spi-

DON FABRIZIO CORNO CON IL VESCOVO RENATO, DURANTE LA GMG DI COLONIA DEL 2005

quando don Carlo assunse l'incarico di vicepresidente del Consiglio presbiterale. «Mi dovevo affiancare a lui, perché in quel periodo il vescovo aveva voluto il progetto "Chi ama i giovani?", chiedendomi di coordinarne una parte. Obiettivo, una grande attenzione ai giovani, raggiungendoli non solo negli oratori ma anche nelle scuole, nello sport, nel volontariato, al lavoro». Dal vescovo emerito «ho imparato – aggiunge – a vivere spiritualmente il mio essere sacerdote». Significativo il ricordo di **don Fabrizio Corno**, parroco a Castelletto: «Se oggi sono un prete, lo devo a lui. Avevo 16 anni quando arrivò in Diocesi e subito – rileva – gli scrissi e da lì lo incontrai poi di persona molte volte. Non mi sembrava vero che il vescovo avesse tempo per un ragazzino». E ancora: «mi affascinava quando faceva risuonare la Parola di Dio alla Lectio. Mai una parola in più, ma nemmeno una parola in meno di quelle necessarie. Un difficile equilibrio che solo un uomo di Dio può avere».

Monica Curino

IL RAPPORTO CON LE NUOVE GENERAZIONI

I suoi collaboratori: «Annunciava il Vangelo

Un cuore che batteva per i giovani, capace di far ardere a sua volta i cuori dei ragazzi e in grado di mettersi in ascolto delle nuove generazioni. Un cuore, quello del vescovo Renato, che non ha mai smesso di battere per i giovani in 20 anni di cammino in diocesi, durante le Lectio, le Route, le Veglie delle palme, gli incontri negli oratori, il biennio "Chi ama i giovani", fino alla serata di salute nel 2012, quando disse ai ragazzi che riempivano la cattedrale: «Non vi dimenticherò mai». Così ri-

cordano il cardinale Corti i suoi collaboratori per il settore della pastorale giovanile.

«Aveva a cuore la vita dei ragazzi, la loro crescita, la loro formazione: desiderava il loro bene. Viveva un cammino "cuore a cuore" con i giovani e loro capivano che il vescovo Renato riteneva la loro vita una questione molto seria». **Don Stefano Rocchetti**, direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile dal 2007 al 2016, racconta del cardinale come un uomo della Parola anche in mezzo ai ragazzi. «Ci in-

vitava ad aiutare i giovani a incontrare il Vangelo. Questa sua sollecitazione diventava concreta durante gli incontri di Lectio e con il progetto del sussidio di preghiera quotidiana, che viene proposto da oltre dieci anni. Con le sue meditazioni faceva ardere i cuori dei giovani: i ragazzi lo ascoltavano e si sentivano messi in gioco nella fede».

Non mancava mai, neanche nei momenti più impegnativi come le Gmg o la programmazione delle attività dell'anno pastorale, lo stimolo a una

grande cura per la lectio, la preghiera, la direzione spirituale. «Diceva spesso che incontrando il Signore i giovani non si sarebbero mai più persi - ricorda **don Brunello Floriani**, direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile dal 2001 al 2007 - . Questa convinzione si è fatta concreta con la sua partecipazione agli esercizi spirituali dei diciottenni, sin dai primi anni del suo episcopato, e poi con il biennio "Chi ama i giovani?", in cui ha voluto dedicare tutto il cammino della diocesi alle nuove generazioni».

VERBANIA

Marchionini: «Uomo del dialogo, con i credenti e con chi non crede»

«Era una persona ispirata, intrisa di spiritualità. Questo fu l'aspetto che mi colpì di lui quel giorno».

A ricordarlo è il sindaco di Verbania, **Silvia Marchionini**. L'occasione dell'incontro fu la presentazione di un volume dedicato alle guide spirituali.

«Eravamo seduti accanto nella sala del Chiostro a Intra – afferma. – In quel

momento non era già più vescovo della Diocesi. Ascoltandolo, mi è rimasta impressa nella mente la sua profonda intelligenza, la sua capacità a saper dialogare e entrare in sintonia sia con chi crede e con chi non crede. Sono convinta che monsignor Corti sia stato un grande riferimento per tutti i cittadini e per la comunità cristiana».

Un altro aspetto della personalità di monsignor Corti che traspare dal ricordo del sindaco di Verbania è «la sua tenerezza, il suo tratto intimo che emergeva nel parlare con lui e nell'ascoltarlo. Capi- vi davvero che era un uomo immerso nella preghiera e nella meditazione; che sapeva trasmettere a tutti quanti un grande senso di fiducia nel futuro. Sono certa che monsignor Corti ha saputo anticipare i tempi, camminando accanto alle persone con il suo cuore in mano. È quello che oggi papa Francesco chiede ai suoi sacerdoti».

F.R.

ADDIO VESCOVO RENATO

VALSTRONA

Don Calcacaterra e quel treno nel cuore della notte per salutare «padre» Renato

Per il parroco di Valstrona, Luzzogno Inuggio, Chesio, Fornero e Piana di Fornero don Angelo Calcacaterra il card. Corti era semplicemente «Padre Renato». «Mi ero abituato a chiamarlo così. Ben esprimeva il suo rapporto con i preti ma anche con la gente». Sono le prime parole che don Angelo dice quando gli viene chiesto un ricordo personale del «suo» vescovo. Lo ricorda a Premosello Chiovenda (parrocchia da cui proveniva don Calcacaterra in precedenza ndr) quando imparò il Cresime e partecipò a varie celebrazioni. «Ho avuto anche modo di condividere con lui e amici, più di una volta, una tavola fraterna-ricorda». Usciva tutta l'umanità profonda e nello stesso tempo amabile e gioiosa, che non sembrava apparire negli incontri con le persone. Sotto la scorza acetica e distaccata che poteva apparire di primo acchito c'era un uomo che sapeva ascoltare, chiacchierare e anche ridere di gusto. E che non metteva soggezione in nessuno ma sapeva stare con tutti».

Quando il vescovo Corti divenne cardinale don Angelo si organizzò per essere presente alla cerimonia. «La definisco una pazzia- dice ridendo -. Sono partito nel cuore della notte con una famiglia di Luzzogno e un amico di Poggio per raggiungere Roma. Arrivammo con il treno. A pochi passi dal sagrato di San Pietro trovammo le transenne: ma da lì potemmo assistere alla celebrazione dinanzi a due maxi schermi. Poi ci ricevette in sala Nervi: poche parole, visto il momento, ma era contento. Subito dopo abbiamo fatto ritorno alla stazione per riprendere il treno. Nel cuore della notte tornavo in Valle Strona».

Luigia Paonessa

IL CORDOGLIO NEL VCO

Ascolto, tenerezza, generosità tre parole per raccontarlo

Da Domodossola al Verbano, le testimonianze di chi lo ha conosciuto

Ascolto, tenerezza, generosità. Tre parole, che racchiudono in sé il ricordo lasciato da monsignor Renato Corti nel cuore di sacerdoti e laici che oggi vivono e operano nel Verbano Cusio Ossola.

Un ricordo profondo, che spesso parte da lontano.

Come quello che in questi giorni riaffiora in **Damiano Colombo**, educatore dell'Oratorio San Vittore di Intra. «È stato il Vescovo della mia infanzia e della mia giovinezza – afferma. – Non dimenticherò mai la mattina di quell'8 maggio 1997, festa di San Vittore. Avevo dieci anni, ero chierichetto e ricordo la mia emozione quando mi trovai davanti a lui mentre eravamo al porto per la benedizione del lago. Un primo incontro, a cui ne sono seguiti tanti altri. Di monsignor Corti mi ha sempre colpito la sua capacità di rendere profondo e spirituale ciò che era quotidiano. In questo era un maestro. Sapeva farti entrare nel mistero di Dio».

Sono tanti i giovani, oggi di-



8 MAGGIO 1997, FESTA DI SAN VITTORE A INTRA: UN GIOVANE DAMIANO COLOMBO, DI SPALLE, È CHIERICHETTO DEL VESCOVO RENATO CORTI

ventati padri e madri di famiglia, cresciuti ascoltando la parola del vescovo Corti. «Era un uomo che ti ascoltava – ricorda **Monica Cupia** di Mergozzo. – Aveva una predilezione per noi giovani, ci amava. È stato il nostro Vescovo e sono tanti i momenti belli della mia giovinezza in cui c'era lui, dalle Lectio alle Route in giro per la Diocesi».

Tra quei giovani vi era anche chi si stava preparando a diventare sacerdote. Come **don Angelo Nigro**, oggi parroco di Ghiffa. «Per me ha rappresentato la paternità spirituale. Sa-

peva ascoltarti, senza mai parlare male di nessuno. In lui ho colto la sua capacità di porre sempre al centro l'uomo per aiutarlo. Mi sono sentito amato e aiutato nel mio cammino sacerdotale».

Aspetti che emergono anche in **don Roberto Salsa**, parroco di Pallanza. «Monsignor Corti, che poteva apparire timido, in realtà è stato un vescovo ricco di calore umano. Sono stato suo vicario nel Verbano per tanti anni e con lui mi sono confrontato spesso. Sempre mi ha messo a mio agio, ascoltando e sapendomi guidare».

Un segno profondo lo lasciò durante le visite pastorali. **Don Adriano Miazza**, oggi parroco di Mergozzo, lo accolse a Quarna e ricorda che il vescovo «in quei giorni non stava tanto bene di salute; gli proposi di rimandare. Non volle e venne in mezzo a noi. Sacrificava la salute per essere pastore tra la sua gente. Conservo il ricordo di un uomo di grande fede, un uomo innamorato di Dio».

Quest'ultimo aspetto ritorna anche alla memoria di **Maurizio De Paoli** di Domodossola, giornalista. «Mi colpiva la sua profondità – ricorda – e la sua preparazione. Con la tv andavamo tutti gli anni per Natale a intervistarlo. Voleva le domande in precedenza per dare risposte non banali. Ricordo la sua grande passione per Rosmini, che ci accomunava. E, infine, lo ricordo come un vescovo asceta. Era un uomo profondamente in contatto con Dio, discreto, rispettoso, dolce, capace di ascoltare».

Francesco Rossi

facendo ardere il cuore dei giovani»

Gli esercizi spirituali, in particolare, erano un'occasione per il vescovo Renato, per incontrare i giovani e diventare un «cuore che ascolta». «Cercava il più possibile di accompagnarli nelle loro riflessioni – prosegue don Brunello -, di posare uno sguardo attento su ciascuno di loro».

Uno sguardo che per tanti giovani è stato indimenticabile. «Quegli occhi azzurri, sempre vivi e profondamente luminosi, brillavano quando parlava ai giovani. La sua testimonianza era penetrante – ricorda **Chiara Avvigna-**

no, che tra il 2007 e il 2016 è stata membro della presidenza di pastorale giovanile assieme a Letizia Omari, Fabio Bacchetta e Marco Lavatelli -. Il suo era uno sguardo pieno di affetto e i ragazzi lo capivano e lo sapevano dimostrare: non ci sono state una Veglia, una catechesi, un viaggio in pulman senza un coro «da stadio» dedicato a lui. Era un testimone che, nonostante il suo essere riservato, non passava inosservato: ti parlava, ti fissava e ti faceva battere il cuore».

Sara Sturmhoevel





**LA CUCINA
SU MISURA PER TE...**

C'è!

località S. Giovanni 5 | CRESSA - S.P. 229 KM. 22 | 0322.863521 www.arredamentialbertinazzi.it



zecchinon cucine



**5 PIANI ESPOSITIVI CON OLTRE 100 DIFFERENTI AMBIENTAZIONI
CAPACI DI GARANTIRE LA PIU' AMPIA SCELTA... ALLA "GIUSTA DISTANZA"**

lunedì 15.00-19.00 | martedì-sabato 9.00-12.00 / 15.00-19.00 | domenica pomeriggio 15.00-19.00

IL RICORDO

Don Barbaglia: «Uomo di Dio, capace di leggerlo in ogni occasione o incontro»

Quando una persona regala la sua vita a Dio e, dimentico di se stesso, per Lui e Lui solo è il suo anelito, accade qualcosa di importante nel profondo dell'animo di ogni uomo. Sì, perché ciascuno di noi, in fondo, cerca "uomini di Dio", anche oggi, nonostante tutto. Il cardinale Renato Corti è stato un "uomo di Dio", nella tradizione dei grandi "padri spirituali": per lui ogni

declinazione dell'umano era manifestazione della presenza di Dio, in Gesù Cristo, lì e ora. Essendomi occupato in questi anni della dimensione culturale ecclesiale nella nostra Diocesi gaudenziana, più volte ho avuto l'opportunità di osservare l'attenzione, nell'umiltà, che il Vescovo Corti mostrava nell'accostarsi a temi o realtà che interrogavano e non lasciavano tranquillo

l'animo dell'uomo in ricerca. Per lui, ogni incontro personale, ogni convegno, ogni assemblea ecclesiale o civica era occasione unica del Dio interpellante, in quel momento. E quando Dio ti chiama non puoi essere distratto. Lui era così: anche con le persone più semplici, quando apriva un dialogo, poteva accadere tutto attorno a lui, ma quella relazione era epifania del vero accadimento. Forse abbiamo bisogno anche noi di parlare di meno e ascoltare di più: lui in questo era un maestro! Grazie del segno vivo lasciato nel profondo dell'animo di tante persone amate.

Don Silvio Barbaglia

ADDIO
VESCOVO
RENATO

IL FUNERALE

La preghiera silenziosa e discreta davanti al feretro. Le lacrime nascoste dalle mascherine, la voce rotta nei saluti tra i pochi presenti in duomo. E la commozione scritta e fotografata, nei commenti e nelle immagini postate sui social. Un grande, tenero, abbraccio. Anche se distanziati di un metro in cattedrale, o a casa davanti agli schermi a causa delle misure anti Covid-19, è stato tutt'altro che virtuale l'affetto e la riconoscenza che ha unito la Chiesa e l'intera comunità novarese lo scorso martedì, giorno del funerale del cardinale Renato Corti. Il vescovo emerito che ha accompagnato e guidato la diocesi per due decenni, mancato il 12 maggio a 84 anni a Rho, presso i padri oblato dove si era ritirato dopo aver rinunciato alla cattedra di San Gaudenzio per raggiunti limiti di età. A presiedere la celebrazione il nostro vescovo Franco Giulio Brambilla, che ha letto uno stralcio dal suo testamento spirituale (che pubblichiamo a pagina 3 ndr.). Con lui, l'arcivescovo di Milano Mario Delpini, il vescovo di Acqui Luigi Testore, quello di Biella Roberto Farinella, i vescovi emeriti della diocesi brasiliana di Janaúba dom Guerrino Brusati (originario di Bellinzago), di Saluzzo Giuseppe Guerrini, di Cuneo-Fossano Giuseppe Cavallotto, diversi sacerdoti diocesani e il vicario generale don Fausto Cossalter, che ha dato lettura di numerosi telegrammi e messaggi da parte di vescovi da tutta Italia. A dare voce al ricordo di coloro che lo hanno incontrato, ascoltato e lavorato con lui, due tra i suoi più stretti collaboratori che alle esequie hanno portato una testimonianza: il segretario don

Ricordi, emozioni, preghiera: l'ultimo abbraccio a Corti

Fedeli distanti per la Covid-19 ma vicini nel cordoglio



Gianluigi Cerutti – oggi vicario episcopale per il clero e la vita consacrata – e don Piero Cerutti, suo vicario per i laici, rettore del Seminario, per anni condirettore del settimanale diocesano e oggi parroco di Borgomanero.

«Apprezzato per la sua predicazione, parlava anche con il silenzio che rivelava la sua riflessione o il suo disagio interiore per qualche problema – ha detto il segretario di allora -. Si esprimeva anche con il movimento delle mani, le mani di un pianista, e comunicava con lo sguardo e con gli occhi che molte volte ho visto brillare luminosi, quando parlava del Signore, della Chiesa, delle persone semplici e dei poveri».



IL FUNERALE DEL CARD. CORTI; DA SINISTRA IL VESCOVO BRAMBILLA ALL'OMELIA; DON GIANLUIGI CERUTTI E DON PIERO CERUTTI



Mentre don Piero ha voluto, commosso, tratteggiare la figura attraverso le parole di altri due preti che lo hanno raccontato da giornalisti: mons. Germano Zaccheo – che prima di essere vescovo di Casale Monferrato era stato vicario genera-

le a Novara – e lo storico direttore dei giornali della diocesi, don Giuseppe Cacciami. A emergere è stata l'energia evangelizzatrice di Corti e soprattutto l'amore per giovani – baricentro del suo episcopato -, contraccambiato da un'intera genera-

zione che affollava le chiese durante la Lectio Divina e le piazze nelle Gmg diocesane. In un abbraccio emozionante. Come quello - a distanza ma vibrante - di martedì. Ancora un'ultima volta.

Andrea Gilardoni

LA MADRE DELLA VENERABILE DI MAGGIORA

Lucia Zanetta: «Aveva capito davvero la spiritualità di Daniela»

«Vorrei accompagnare il vescovo Renato con le preghiere e con un senso di gratitudine che mi viene dal profondo del cuore». Così ricorda il cardinale Corti, Lucia Zanetta, madre di Daniela, la giovane di Maggiore dichiarata nel 2017 "venerabile" per le sue virtù eroiche. L'allora vescovo di Novara, il 17 ottobre 2004, aveva dato ini-

zio al processo diocesano di beatificazione della serva. «Conservo la prima lettera del 1994, quando aveva istituito la fase diocesana del processo – prosegue Lucia Zanetta -. Da allora ci legava un filo che non si è mai interrotto. L'ho sempre sentito vicino. Ha sempre risposto alle nostre lettere, ai nostri auguri e ricordo che, nel 2000, pro-

prio in occasione di uno scritto inviatogli da mio marito Carlo, aveva espresso la sua consonanza all'ideale dell'unità promosso da Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari».

Secondo mamma Lucia, Corti ha sempre avuto in cuore Daniela: «Lo si evince dalla sua prefazione al libretto che raccoglie le meditazioni di Danielina sulla Via Crucis, ma anche dalle parole con cui parlava di lei. Si comprendeva quanto avesse approfondito la spiritualità di Daniela e il suo specialissimo dialogo con Gesù. In particolare mi aveva colpito, quando nel giorno di

chiusura del processo diocesano, aveva detto che quella era 'la festa della bellezza interiore'. Un'espressione che avevo usato anch'io con Daniela da bambina: le spiegavo che il suo aspetto fisico, con le ferite e le bende, avrebbe attirato l'attenzione delle persone, ma che non avrebbe dovuto curarsi di ciò. Quello che contava era la sua bellezza interiore: quello era il bene da coltivare». La sua scomparsa, aggiunge mamma Lucia, «ha rinnovato in me il dolore: è come se fossi rimasta ancora una volta sola, dopo aver perso Daniela e mio marito Carlo».

A.G.

**ADDIO
VESCOVO
RENATO**



DALLE LECTIO ALLE GMG

Corti e i vent'anni

Le immagini del vescovo Renato assieme ai giovani raccontano un cammino lungo 20 anni, durante il quale ha incrociato migliaia di ragazzi.

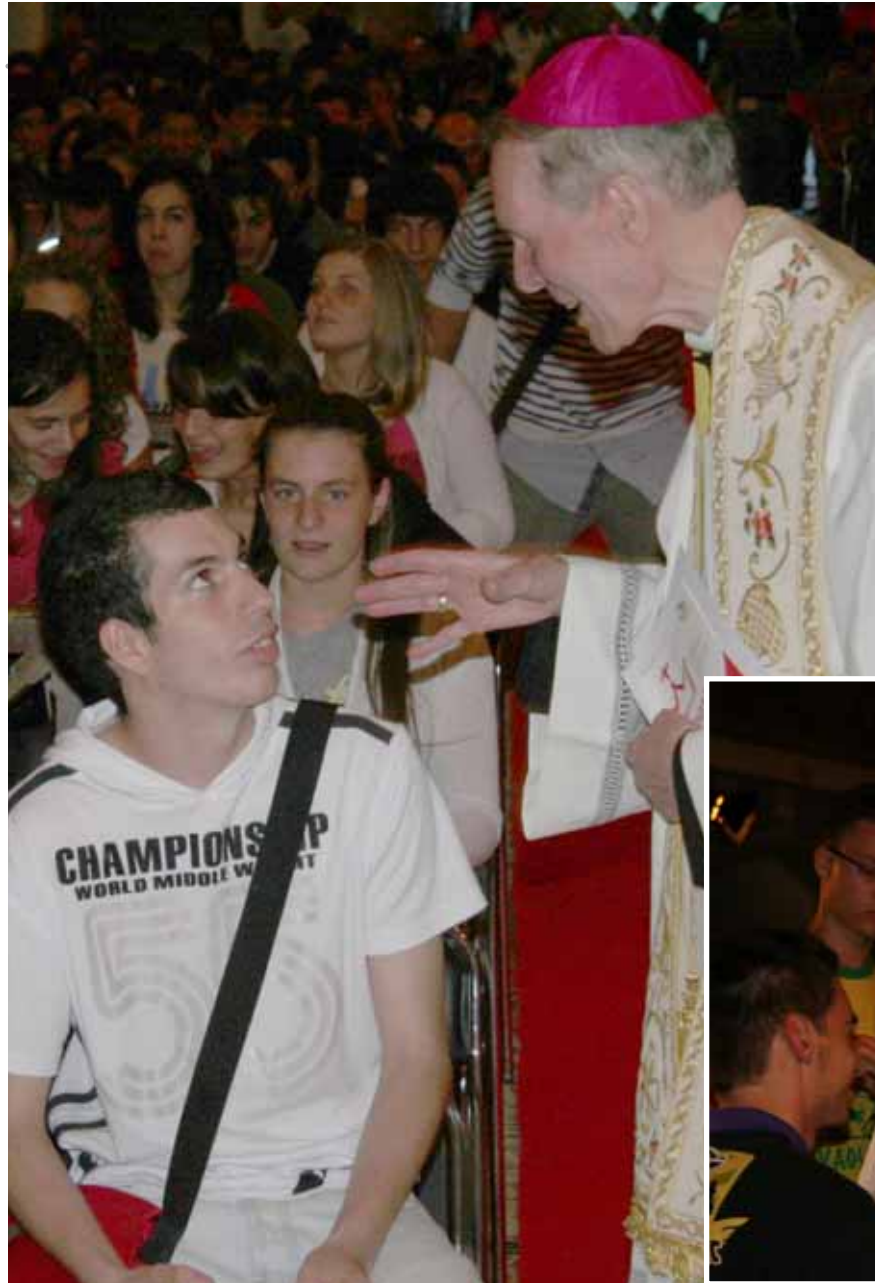
Un cammino che è stato prima di tutto una proposta concreta: la Route dei giovani. Dai primi appuntamenti nel 1991, sino all'ultimo incontro nel suo episcopato, il vescovo Renato ha sostenuto sempre quest'occasione di confronto.

Così come non ha mai fatto mancare l'attenzione per gli in-

contri di Lectio Divina, che lui stesso aveva voluto e che ancora oggi sono la proposta centrale del cammino spirituale per i ragazzi.

Un cammino che è stato anche un pellegrinaggio, compiuto al fianco dei direttori della pastorale giovanile don Piero Cerutti, don Renzo Cozzi, don Brunello Floriani e don Stefano Rocchetti, con cui ha fatto tappa in luoghi diversi del territorio per la Veglia delle Palme, e ha partecipato, fino a quando la salute glielo ha consentito, alle





**ADDIO
VESCOVO
RENATO**



giovani insieme

*Come un lungo
pellegrinaggio su un cammino
cuore a cuore*

Giornate mondiali della gioventù.
Sono tante le immagini di un cammino particolare che il vescovo desiderava compiere con i giovani: gli esercizi spirituali per i diciottenni, quando il percorso con loro diventava un cammino "cuore a cuore".

S.St.



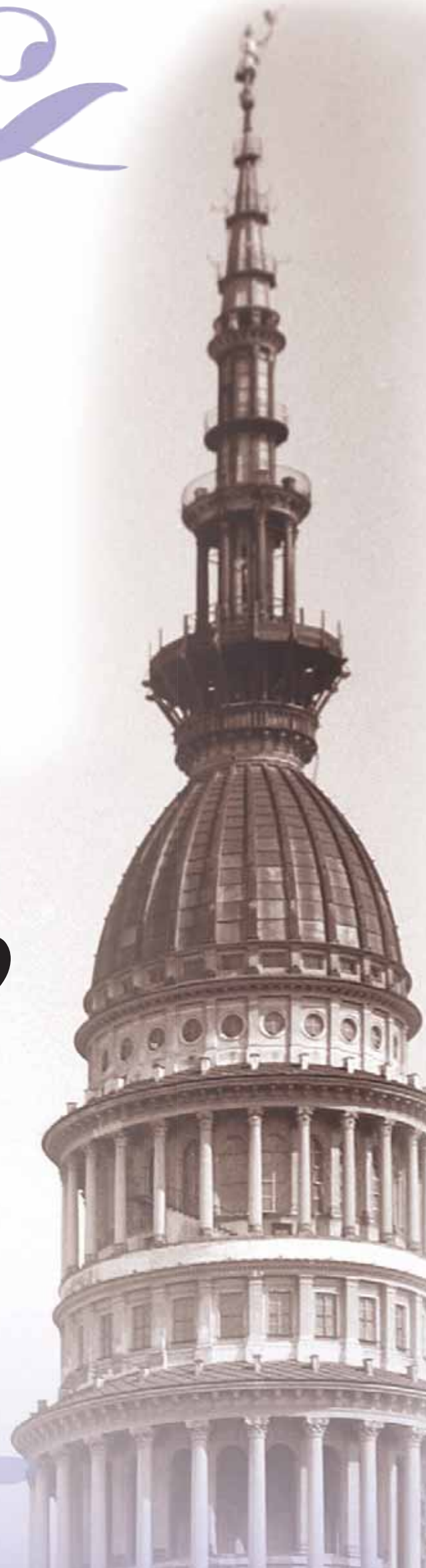
ITOF
IMPRESA FUNEBRE

SERVIZIO CONTINUATO

Via Perrone 5/A - NOVARA
Tel. 0321.620141



*S ostiene
lo spirito
della tradizione
come valore
di crescita,
punto d'incontro
e condivisione*



CIAD,
IL VESCOVO
RENATO
CON
GLI ALLORA
FIDEI DONUM
DON FAUSTO
COSSALTER,
DON ROBERTO
COLLARINI E
DON MASSIMO
BOTTAREL



**ADDIO
VESCOVO
RENATO**

Dopo l'ingresso in diocesi di Mons. Renato Corti, uno dei suoi primi appuntamenti fu con i direttori degli uffici diocesani: don Germano Zaccheo allora Vicario Generale della diocesi presentò ad uno ad uno i vari responsabili dei diversi uffici al nuovo vescovo. Quando fu il mio turno don Germano si rivolse a Corti dicendo: «ecco don Mario Bandera direttore del Centro Missionario», salutandomi monsignor Corti disse: «mi piacerebbe visitare le missioni, a Milano questa incombenza era riservata al Cardinal Martini», «deve solo indicarmi il periodo in cui vuole viaggiare, al resto ci penso io», risposi. Nei mesi che seguirono prese corpo l'idea di un viaggio in Brasile, paese dove erano impegnati molti missionari novaresi tra loro una nutrita pattuglia di sacerdoti «Fidei Donum» tra i quali Dom Mario Zanetta, che solo qualche anno prima era stato eletto vescovo della diocesi di Paulo Afonso, situata nel profondo sertão dello stato della Bahia. Così alla fine di gennaio del '92, insieme ad un piccolo gruppo di laici e sacerdoti novaresi prendemmo il volo per il Brasile. L'incontro era stato fissato proprio a Paulo Afonso, dove tra l'altro erano confluiti tutti i Fidei Donum e alcune religiose di diversi istituti della nostra diocesi operanti in diversi paesi latino americani. L'in-

IL RICORDO

«E' stato un vero amico del mondo missionario»

Attento alle chiese giovani in comunione con la nostra

contro durò una settimana e fu molto proficuo in quanto monsignor Corti, ebbe modo di ascoltare testimonianze dirette, tramite il lavoro pastorale di promozione umana e di evangelizzazione che i missionari novaresi portavano avanti in diverse zone dell'America Latina. Personalmente credo che quello fu un momento importante sia per la persona di Monsignor Corti che per la Chiesa novarese, proprio perché la missione «Ad Gentes», che già era seguita con una certa simpatia, entrava a pieno titolo

nella programmazione pastorale della nostra diocesi. Negli anni successivi, accanto ai tre paesi (Brasile e Uruguay in America Latina e Burundi in Africa, a cui si aggiunse anche il Ciad, dove attraverso la formula della comunione e cooperazione tra diverse diocesi, vennero inviati altri laici e sacerdoti Fidei Donum). Monsignor Corti, attratto e colpito positivamente dal mondo missionario decise che avrebbe fatto visita ai missionari novaresi, con altri viaggi così da avere un'ampia visione su delle realtà poco co-

nosciute sia in Italia come nella realtà diocesana di cui era pastore. Prese corpo quindi l'idea di un viaggio annuale in una realtà missionaria diversa, proprio al fine di conoscere meglio le giovani chiese con le quali eravamo in comunione.

Questa sua attività richiamò l'attenzione della CEI, che lo nominò per ben due mandati consecutivi, responsabile della commissione missionaria della Chiesa italiana. Quando i missionari saveriani operanti in Giappone, qualche anno fa lo invitarono a

predicare gli esercizi spirituali nel paese del Sol Levante, egli nonostante i gravosi impegni che aveva sia in diocesi che a livello nazionale, accettò di buon grado caricandosi di una fatica sia fisica che intellettuale non da poco. Durante il periodo trascorso come pastore della diocesi di Novara, ebbe la gioia sul versante missionario di partecipare a due consacrazioni episcopali di due sacerdoti novaresi «Fidei Donum», nominati dal Papa vescovi residenziali in due diocesi brasiliane: Dom Adriano Ciocca Vasino, vescovo di Floresta in Pernambuco e di Dom Riccardo Brusati, vescovo di Caetité in Bahia.

Giunto al termine del suo servizio episcopale nell'amata diocesi di Novara, si ritirò presso la comunità degli Oblati del Santuario di Rho, vicino a Milano, dove incontrava volentieri i missionari novaresi che tornando in Italia per un periodo di riposo gli facevano visita, interessandosi sul loro lavoro, sulle diverse attività che portavano avanti e sul cammino che stavano facendo le giovani chiese in cui erano a servizio. Con la sua scomparsa il mondo missionario italiano perde una voce autorevole che lo ha rappresentato con piena dignità presso il mondo ecclesiale italiano.

Don Mario Bandera
Direttore emerito
del centro missionario
diocesano

E' STATO MISSIONARIO IN URUGUAY

Don Marco Piola: «Accolto come un figlio»

«**L**a prima parola che mi sgorga dal cuore pensando a monsignor Corti è «padre»». Non nutre dubbi don Marco Piola Negri, parroco di Varzo, Trasquera, Preglia e Crevoladossola. Il ricordo torna a circa trent'anni fa, a quella primavera del 1991. «Siamo arrivati in Diocesi insieme. Lui come Vescovo e io come giovane che tornava a Novara dopo alcuni anni trascorsi a Torino. In quella primavera mi stavo reinserendo nel tessuto sociale novarese e parrocchiale di San Martino. Il primo incontro con monsignor Corti fu in occasione della sua visita alla Divina Provvi-

denza. Fu l'inizio di un lungo cammino». È in quegli anni che don Marco inizia il suo percorso vocazionale, che lo porta in Seminario. «Sia prima, sia dopo da seminarista – afferma – mi sono sempre sentito da lui accolto. È stato un padre che sapeva ascoltare, che ti aiutava a entrare in profondità. Il desiderio di confrontarmi con lui è sempre stato vivo, fin dagli anni del Seminario. Credo che il motivo fosse il suo atteggiamento nei miei confronti. Mi ha accolto come si accoglie un figlio». Questo legame non si è mai interrotto. Ordinato sacerdote, don Marco ha continuato il suo dialogo con monsignor Corti.



«Mi è stato accanto fin dal primo giorno di ministero sacerdotale – ricorda. – Così come mi ha seguito, passo dopo passo, nel

MONTEVIDEO, 2010: IL VESCOVO CORTI CON SACERDOTI E VESCOVI NOVARESI E CON NICOLA COTUGNO, ALLORA ARCIVESCOVO DELLA CAPITALE URUGUAIANA

mente avrei dovuto recarmi in Africa, nella nostra missione in Ciad; poi, le vie del Signore, mi hanno condotto in Sud America, in Uruguay».

Seppur lontani, anche da oltreoceano i momenti d'incontro non sono venuti meno. In particolare, don Marco porta nel cuore «il viaggio missionario di monsignor Corti in Uruguay. Credo sia stato l'ultimo del suo episcopato novarese. Quei giorni a Montevideo sono indimenticabili. Se sono prete, è grazie a lui, a quel suo grande amore che nutriva verso Dio e che sapeva trasmettere a noi giovani di trent'anni fa».

Francesco Rossi

mio discernimento missionario. Era lui, per primo, a spronarmi e chiedermi di impegnarmi in tal senso. Inizial-